

Malati & malattie

Gloria Sacconi Jotti



Con l'acido folico si prevengono numerose malformazioni congenite

Si è svolto all'Istituto superiore di sanità (Iss), organizzato dal Network italiano promozione acido folico (AF) e dal coordinamento nazionale dei Registri delle malformazioni congenite (MC) un convegno con l'obiettivo di rafforzare la prevenzione dei difetti congeniti, incentivando l'assunzione di acido folico e folati e promuovere il confronto tra le diverse realtà che operano nella registrazione e sorveglianza delle malformazioni congenite (Mc).

Le attività di sorveglianza sono un elemento essenziale ed irrinunciabile per valutare l'efficacia delle azioni di prevenzione primaria (potenziamento dei fattori protettivi e contenimento di quelli di rischio) e secondaria (attività di screening). Nel corso dell'ultimo decennio, le Mc hanno assunto una posizione di primario interesse in campo socio-sanitario sia per il ruolo come causa di mortalità infantile, sia come causa della morbosità infantile e grave patologia cronica.

L'eziologia di circa un terzo delle malformazioni congenite è tutt'oggi sconosciuta, si ipotizzano complesse interazioni tra fattori genetici ed ambientali. La prevenzione è uno strumento fondamentale. Può essere effettuata mediante la prassi di supplementazione periconcezionale (ovvero l'assunzione di acido folico da un mese prima del concepimento e fino al terzo mese di gravidanza), che rappresenta un modello di riferimento. Meno del 30% delle donne attuano una corretta

supplementazione periconcezionale, nonostante dal 2004 (anno di costituzione del Network AF) siano state numerose le iniziative per informare sugli effetti preventivi di questa vitamina. Le evidenze scientifiche dell'efficacia dell'acido folico nella riduzione del rischio di alcune malformazioni (fino al 70% per alcune), unitamente ai primi segnali di trend decrescenti dell'incidenza di difetti congeniti folico sensibili segnalate dai Registri italiani, sono indiscutibili. La politica sa-

nitaria deve quindi rispondere ad una serie di quesiti sui fattori (genetici, ambientali, alimentari) che influenzano la risposta, sulle strategie adottate per incrementare l'apporto di acido folico, su come stimolare la consapevolezza della popolazione e degli operatori sanitari. Sono indispensabili reti di collaborazioni estese a tutto il territorio europeo.

gloriasacconi@unipr.it

A MILANO GASTROENTEROLOGIA D'ECCELLENZA

I segreti delle malattie digestive

All'ospedale universitario Sacco s'indaga sulle malattie rare dell'apparato digerente
Con la videocapsula endoscopica si cercano tracce di sanguinamenti di origine oscura

Luigi Cucchi

L'ospedale Sacco, già Sanatorio di Vialba, è un vetusto nosocomio, inaugurato nel 1931, per pazienti tubercolotici. Si sviluppa a Nord di Milano, accanto all'autostrada dei laghi, su una superficie di 130mila metri quadrati: tanti padiglioni avvolti d'inverno dalle brume che non riescono a nascondere la propria età. Sono divisi da alti platani ed intervallati da alcune moderne strutture. Da Novembre 2010 il professor Roberto de Franchis è subentrato al professor Gabriele Bianchi Porro nella direzione dell'Unità operativa complessa di gastroenterologia dell'ospedale universitario Luigi Sacco, un centro di eccellenza cui afferisce la più numerosa casistica europea di malattie infiammatorie intestinali. De Franchis, 65 anni, bolognese, ha trascorso 42 anni al Policlinico di Milano, alcuni come assistente del professor Nicola Dioguardi. Rientrato in Italia, dopo due anni (1978-1979) presso la divisione di gastroenterologia del Mount Sinai Medical Center di New York, de Franchis ha diretto prima il Servizio di endoscopia digestiva, poi l'Unità di gastroenterologia 3 del Policlinico. Dal 1983 al 2010 ha tenuto il corso di gastroenterologia all'università di Milano, prima come professore associato, dal 2001 come ordinario di gastroenterologia. Dal 1981 si occupa di ipertensione portale nei pazienti con cirrosi epatica. In questo settore, de Franchis e i suoi collaboratori hanno pubblicato numerosi studi clinici sulle più prestigiose riviste scientifiche.

L'Unità di gastroenterologia diret-



CURA E RICERCA Alla gastroenterologia dell'ospedale Sacco si eseguono ogni anno 9mila endoscopie

ta dal professor de Franchis è integrata con due unità operative dipartimentali: la prima è dedicata alle malattie infiammatorie intestinali (dottor Sandro Ardizzone) con oltre 4500 pazienti all'anno, la seconda alla endoscopia digestiva diagnostica e terapeutica (dottor Giampiero Manes), 9mila procedure all'anno. L'Unità è anche dotata di un servizio di ecografia (professor Giovanni Maconi) con altissime competenze nel campo dell'ecografia delle anse intestinali, e di un servizio di fisiopatologia digestiva (dott. Stefano Pallotta). L'arrivo di de Franchis ha completato le competenze di un team che nel corso degli anni ha unito l'attività clinica a quel-



Il professor de Franchis un pioniere

la di ricerca. Oggi l'Unità operativa è in grado di gestire tutte le patologie gastroenterologiche avvalendosi delle più moderne tecniche diagnostiche e terapeutiche. E' anche in progetto l'apertura di un laboratorio di ricerca di base. Quasi 40 persone formano la struttura: nove gastroenterologi, quattro specializzandi, un medico impegnato nel dottorato di ricerca, dodici infermieri nell'endoscopia oltre ad altri nel day hospital e nel reparto di degenza. Presso l'unità sono frequenti i corsi di formazione per specializzandi e giovani specialisti, e sono in programma incontri con i medici sul territorio.

L'introduzione dei nuovi farmaci

biologici, come l'infliximab, ha rivoluzionato e reso ben più efficace la terapia di colite ulcerosa e morbo di Crohn. In queste patologie ora l'intervento farmacologico è vitale.

«Stiamo mettendo a punto specifici protocolli di diagnosi e cura per l'applicazione delle linee guida nazionali e internazionali, relative alle principali patologie dell'apparato digerente», afferma il professor de Franchis ricordando gli sforzi quotidiani, vissuti con entusiasmo, per l'introduzione nella pratica clinica di nuove tecniche diagnostiche, quali la video capsula endoscopica, che permette di esplorare tutto l'intestino tenue, identificando la sede di sanguinamenti digestivi di origine oscura e di precisare la diagnosi in pazienti con sospetto di malattia di Crohn. L'obiettivo è una gestione sempre più accurata di questi malati che riescono sempre più spesso ad evitare l'intervento chirurgico. E' anche in corso un importante sviluppo dell'informatica che consentirà una più efficiente gestione delle liste di attesa e una miglior gestione delle casistiche a fini scientifici. Molte delle inefficienze che caratterizzano l'attività ospedaliera sono dovute alla mancanza di organico amministrativo a supporto dell'attività medica: dalla prenotazione delle visite, alla gestione delle liste di attesa, al rapporto con i parenti. Nei centri clinici esteri più importanti, personale amministrativo segue passo dopo passo il percorso del paziente. Anche in un Centro di eccellenza come la gastroenterologia del Sacco lo specialista è troppo spesso impegnato nell'attività di piccolo scrivano.

DA CINQUE ATENEI

Esaltati i valori nutrizionali e le vitamine presenti nel latte

Luisa Romagnoni

Il latte, prezioso per il benessere dell'organismo, soprattutto semplice. Primo nutrimento dell'uomo, forse tra gli alimenti finora più studiati, continua ad essere oggetto di interesse e ricerche da parte di studiosi di tutte le discipline medico-scientifiche. A Roma, in un seminario di studio «Il latte oggi: salute tra ricerca e innovazione», nutrizionisti, pediatri, gastroenterologi, endocrinologi, esperti di microbiologia alimentare e biotecnologia, hanno fatto il punto sulle conoscenze più recenti in materia di latte. L'iniziativa è stata promossa dall'università La Sapienza di Roma e dalla multinazionale alimentare italiana, Parmalat.

«Il latte può essere considerato un alimento poli-funzionale, per il suo contenuto in nutrienti e per la presenza di sostanze biologicamente attive», afferma Carlo Cannella, ordinario di scienza dell'alimentazione all'università La Sapienza di Roma, tra i relatori dell'incontro romano. «E' un alimento che apporta acqua, calcio, proteine, grassi, vitamine e sali minerali. Recente è la dimostrazione che il latte contiene anche un acido grasso come l'acido linoleico coniugato (CLA), prodotto dai batteri del rume a partire dagli acidi grassi presenti nel foraggio che nutre la mucca. Ha azione antiadiipogena, antidiabetogena, anticancerogena ed antiaterogena».

La conoscenza dei nutrienti e della qualità igienico-sanitaria sono il frutto degli straordinari progressi della ricerca, messi a punto e del loro trasferimento in tecnologie, per proteggere il valore nutritivo del latte e garantirne qualità e sicurezza d'uso. In merito al seminario è stato presentato il progetto «Parmalat e l'università per la Qualità», unico nel panorama italiano, di collaborazione con cinque Atenei (Sapienza di Roma, università degli studi di Catania, di Milano, Federico II di Napoli e Parma) per garantire i valori riportati sull'etichetta nutrizionale e comunicare al consumatore tutta l'attività di 70 ricercatori coinvolti.

«L'università esegue rigorosi controlli dei parametri di etichetta del prodotto, sia presso i laboratori, sia presso lo stabilimento», spiega Franco Antoniazzi, responsabile della ricerca e sviluppo Parmalat. «Sono state inoltre eseguite analisi per meglio indagare la composizione del latte, con attenzione ad elementi quali acidi grassi, vitamine idrosolubili e liposolubili e gli effetti del trattamento termico. L'indagine, relativa al 2010, ha consentito di sfatare alcuni pregiudizi sul latte: il trattamento termico industriale non distrugge le vitamine».



QUALITÀ

Sfatati vecchi pregiudizi: il trattamento termico non distrugge le vitamine

INNOVAZIONI IN OCULISTICA

Trapianto di cornea, una metodica consente il recupero della vista più rapido e duraturo

Felicità Donalizio

Sostituire la cornea malata rispettando il più possibile l'anatomia dell'occhio. È lo scopo di una nuova metodica di trapianto: la Cheratoplastica lamellare anteriore profonda (Deep Anterior Lamellar Keratoplasty - DALK). «Solitamente, sia nel cheratocono, sia nelle cicatrici corneali non è coinvolto lo strato più interno della cornea, chiamato endotelio», spiega il dottor Federico Badalà, chirurgo oculista che ha introdotto questa metodica presso l'ospedale Oftalmico di Milano, dopo averla appresa negli Stati Uniti, dove ha lavorato per 4 anni (www.microchirurgiaoculare.com).

In passato i pazienti affetti da queste patologie venivano co-

munque sottoposti a un trapianto i tessuto corneale nella sua interezza sacrificando purtroppo inevitabilmente anche l'endotelio sano costituito da cellule perenni incapaci di riprodursi. Oggi grazie alla DALK, questo non succede più in quanto è possibile sostituire soltanto la parte malata, lasciando intatto il resto». In che cosa consiste questo nuovo intervento che si sta rapidamente diffondendo nei Paesi occidentali?



Federico Badalà

«Nella cornea del paziente viene iniettata una bolla d'aria, la quale separa lo strato più interno, chiamato endotelio, dalla parte più superficiale, che viene rimossa e sostituita», spiega lo specialista. «In questo modo, l'occhio non viene aperto del tutto e sono necessari meno punti di sutura che vengono rimossi precoce-

mente. L'intervento, quindi, risulta molto meno invasivo».

Ma i vantaggi non finiscono qui: «Con l'intervento tradizionale, il recupero visivo richiede diversi mesi», sottolinea il dottor Badalà. «Con questa tecnica viene lasciato intatto l'endotelio, da cui dipende la trasparenza della cornea, per questo la qualità visiva è buona già subito dopo l'intervento». Rispettando maggiormente l'anatomia dell'occhio, questa tecnica garantisce una cicatrizzazione più omogenea e più stabile nel tempo: «ne consegue una notevole riduzione della incidenza dell'astigmatismo, un effetto collaterale tipico del trapianto tradizionale. Essendo diminuita la porzione di tessuto trapiantato vengono ridotte le possibilità di un rigetto. In conclusione la Dalk consente un rapido recupero visivo ed una minore percentuale di rigetto e complicanze. Questa metodica è senz'altro più sicura ed efficace».

Besta All'esame di 30 specialisti 130 pazienti in stato vegetativo

Sono già dieci i pazienti in stato vegetativo e in stato di minima coscienza che dall'inizio dell'anno sono stati presi in carico a Milano dall'innovativo progetto della Fondazione Carlo Besta istituto neurologico. Una équipe di oltre 30 specialisti (neurologi, neurofisiologi, neuroradiologi, fisici, neuropsicologi, bioingegneri, neurofisiologi, neurochirurghi) è coinvolta in un progetto biennale approvato dalla Regione Lombardia, che prevede lo studio di 130 pazienti, due alla settimana, usciti dal coma. Partner del progetto è la Fondazione europea di ricerca biomedica FERB onlus che fra i suoi soci ha l'università europea del lavoro di Bruxelles e il Coma Science Group di Liegi. Questi centri di ricerca hanno deciso di unire le forze per lo sviluppo di protocolli comuni di stu-

dio per i pazienti con disturbi della coscienza.

«Il progetto, iniziato con i primiceri a gennaio - spiega Giuseppe De Leo, direttore Generale della Fondazione IRCCS Istituto neurologico Besta - prevede il ricovero per pazienti adulti, con disturbi della coscienza, stabilizzati dal punto di vista rianimatorio dopo l'uscita dal coma, provenienti da centri di riabilitazione lombardi e extraregionali nell'ambito di strette collaborazioni scientifiche».

«Al Besta - sostiene Carlo Borsani, presidente dell'Istituto Besta - con questa ricerca vogliamo spingere ancor più in avanti le conoscenze».

«Gli obiettivi del progetto - aggiunge Ferdinando Cornelio, direttore scientifico - sono studiare i pazienti dal punto di vista clinico, neurofisiologico e di neuroimaging di sottoporli a molte valutazioni».